

## Il mastino dei Baskerville

di Doyle A.C.

### 01 - il signor Sherlock Holmes

Sherlock Holmes, il quale di solito s'alzava molto tardi al mattino (eccetto i casi tutt'altro che infrequenti in cui rimaneva in piedi tutta la notte) era seduto al tavolo della prima colazione. Io m'ero chinato sulla stuoia distesa accanto al caminetto e avevo raccolto il bastone da passeggio dimenticato dal nostro ospite della sera innanzi. Era un bellissimo esemplare di solido legno, dall'impugnatura a bulbo del tipo noto col nome di "*Penang lawyer*". Proprio al disotto del pomo correva una grossa striscia d'argento, larga quasi un pollice. Vi era inciso sopra: "*A James Mortimer, MRCS, da parte dei suoi amici del CCH*" e datata "*1884*". Era proprio il tipo di bastone da passeggio che sono soliti portare i medici di famiglia all'antica: era dignitoso, massiccio, ispirava fiducia.

«Dunque, Watson, che ne pensa?»

Holmes sedeva dandomi di schiena e non riuscivo perciò a capacitarmi di come avesse fatto ad accorgersi dei miei movimenti.

«Come diamine ha fatto a capire quello che stavo facendo? Scommetto che lei ha due occhi anche sulla nuca!»

«Ho perlomeno una bella caffettiera d'argento lucido di fronte a me,» mi rispose «ma mi dica, Watson, che ne pensa della mazza da passeggio del nostro visitatore? Dal momento che siamo stati così sfortunati da non incontrarlo e non abbiamo perciò la più pallida idea sul motivo della sua visita, questo souvenir viene ad assumere una certa importanza. Vediamo se lei riesce a ricostruirmi l'uomo dall'esame del suo bastone.»

«Io penso» dissi, seguendo per quanto m'era possibile i metodi del mio amico «che il dottor Mortimer debba essere un medico in età, con una buona clientela e molto stimato, dal momento che coloro che lo conoscono gli hanno regalato questo pegno della loro ammirazione.»

«Bene!» Esclamò Holmes. «Bravo!»

«Penso pure che con tutta probabilità deve essere un medico di campagna, che compie quasi sempre a piedi il suo giro di visite.»

«E perché questo?»

«Perché questo bastone, che pure in origine dev'essere stato bellissimo, è ormai logoro che stento a immaginarlo di proprietà di un professionista cittadino. Il grosso puntale di ferro è tutto consumato; è perciò evidente che deve aver fatto del gran camminare, con questo bastone.»

«Giustissimo!» Osservo Holmes.

«E poi c'è quel *"da parte degli amici del CCH"*. Secondo me, deve trattarsi di qualche circolo di caccia; sarà qualche società venatoria locale i cui soci si saranno probabilmente avvalsi delle sue prestazioni mediche e che avranno voluto ringraziarlo con questo piccolo omaggio.»

«Francamente, Watson, lei supera se stesso» disse Holmes scostando la propria seggiola e accendendosi una sigaretta. «Devo riconoscere che in tutti i racconti che lei ha avuto la bontà di scrivere sulle mie modeste imprese, lei ha sottovalutato le sue capacità personali. Può essere che lei non sia di per se stesso luminoso, ma indubbiamente è un conduttore di luce. Alcuni individui, pur senza possedere il genio, hanno notevole potere di stimolarlo. Confesso, mio caro amico, d'essere molto in debito nei suoi riguardi!»

Holmes non mi aveva mai lodato tanto in vita sua e devo ammettere che le sue parole in quel momento mi procurarono una viva soddisfazione, poiché spesso ero rimasto ferito dalla sua indifferenza nei confronti dell'ammirazione che io avevo sempre manifestato per lui e nei confronti dei tentativi da me fatti per dare pubblicità ai suoi metodi. Mi sentivo inoltre orgoglioso nel constatare d'essere riuscito ad assimilare i suoi sistemi al punto da poterli applicare in un modo che m'aveva guadagnato la sua approvazione. Mi tolse di mano il bastone e l'esaminò per alcuni istanti ad occhio nudo; assumendo quindi ad un tratto un'espressione interessata, posò la sigaretta e, portando la mazza accanto alla finestra, prese ad esaminarla nuovamente con una lente convessa.

«Interessante, per quanto elementare» fece ritornando al suo angolo preferito, all'estremità del piccolo divano. «Questo bastone presenta certamente un paio d'indizi e ci offre la base per parecchie deduzioni.»

«Mi sono forse lasciato sfuggire qualcosa?» Chiesi con una certa aria d'importanza. «Non credo d'aver trascurato nessun particolare che possa essere degno di nota!»

«Temo, mio caro Watson, che la maggior parte delle sue conclusioni siano erranee. Quando ho affermato che lei stimola la mia intelligenza intendevo dire, per essere franco, che nel notare le sue manchevolezze, io sono stato di quando in quando guidato verso la verità. Non che lei sia del tutto in errore nel caso attuale. Si tratta indubbiamente di un medico di campagna e che cammina parecchio.»

«Dunque avevo ragione.»

«Sino ad un certo punto.»

«Ma poi basta.»

«No, no, mio caro Watson, non s'offenda, la prego. Secondo me, ad esempio, è più probabile che un medico riceva un dono da un ospedale che da un circolo di caccia e perciò quando vedo le iniziali CC davanti a quella H di "*Hospital*", mi fanno pensare alle parola "*Charing Cross*".»

«Può darsi che lei abbia ragione.»

«A mio avviso le probabilità sono dirette in questo senso e, se partiamo da tale presupposto, avremo una nuova base su cui costruire la personalità del nostro ignoto visitatore.»

«Va bene: ammettiamo pure che le iniziali CCH stiano per "*Charing Cross Hospital*": quali altre illazioni possiamo dedurre?»

«Io non vedo che un'unica conclusione possibile; che cioè quest'uomo abbia esercitato la professione in città prima di trasferirsi in campagna.»

«Secondo me potremmo arrischiarci anche un pochino più in là. Osservi quell'oggetto da questo punto di vista. Quale sarà stata l'occasione più probabile per offrire un dono del genere? Quando si saranno riuniti, i suoi amici, per regalarli questo pegno della loro gratitudine? Evidentemente nel momento in cui il dottor Mortimer si sarà ritirato dal servizio ospedaliero per darsi alla libera professione. Sappiamo che il dono c'è stato e supponiamo che sia stato trasferito dalla città alla campagna Spingeremo dunque troppo oltre le nostre illazioni se affermassimo che il dono è stato offerto in occasione di tale trasferimento?»

«Certo, la cosa mi sembra plausibile.»

«Le farò adesso osservare che il nostro uomo non può aver fatto parte della *direzione* dell'ospedale, poiché una posizione simile può essere tenuta soltanto da un medico che abbia a Londra una solida e vasta clientela, il quale non si rassegnerebbe pertanto a ritirarsi in campagna. Che cosa era dunque il nostro uomo? Se lavorava all'ospedale senza far parte del personale direttivo, non poteva che essere un chirurgo o un medico interno... poco più, quindi, di uno studente anziano e se n'è andato cinque anni fa... la data è nel bastone. Perciò, mio caro Watson, il suo severo medico di famiglia di mezza età scompare nel vuoto e ne emerge invece un giovanotto al di sotto della trentina, simpatico, privo d'ambizioni, distratto e possessore di un cane prediletto che io immaginerei su per giù un po' più grande di un cane bassotto e più piccolo di un mastino.»

Scoppiai in una risata incredula, mentre Sherlock Holmes si sprofondava nel suo divanetto lanciando verso il soffitto tremuli anelli di fumo.

«per quel che riguarda l'ultima parte, non ho dati sufficienti per controllare le sue asserzioni,» dissi «ma comunque non è difficile stabilire alcuni particolari sull'età del nostro uomo e sulla sua carriera professionale.»

Tolsi dal mio scaffale l'Annuario Medico e ne sfogliai le pagine sino alla lettera M. vi erano parecchi Mortimer, ma uno solo di essi poteva essere il nostro visitatore. Lessi ad alta voce l'informazione che lo riguardava.

«[...] Mortimer James, MRCS, 1882, Grimpen Dartmoor, Devon. Chirurgo interno all'Ospedale di Charing Cross dal 1882 al 1884. vincitore del Premio Jackson per la patologia comparata, con un saggio intitolato "È la malattia una sopravvivenza?". Socio corrispondente della Società di Patologia svedese. Autore di "Capricci dell'atavismo" (Lancet, 1882), "Siamo in progresso?" (Journal of Psychology, marzo 1883). Ispettore medico dei circondari di Grimper, Thorsley, High Barrow. [...]»

«Nessun accenno ad un circolo di caccia locale, caro Watson,» mi fece Holmes con un sorrisetto malizioso «ma un medico di campagna, come lei ha molto astutamente osservato. Io ritengo d'essere discretamente giustificato per quel che riguarda le mie illazioni. In quanto agli aggettivi da me utilizzati, ho detto che si trattava di un uomo simpatico, privo di ambizioni e distratto. So per esperienza che a questo mondo soltanto un uomo simpatico riceve attestati

d'amicizia, soltanto un uomo privo di ambizioni abbandona una professione a Londra per ritirarsi in campagna, infine soltanto un uomo distratto lascia il proprio bastone, anziché il proprio biglietto da visita, dopo aver aspettato per un'ora nella tua stanza.»

«E il cane?»

«Ha l'abitudine di portare questo bastone dietro le calcagna del suo proprietario. Trattandosi di un bastone pesante, il cane ha sempre dovuto stringerlo saldamente al centro e in questo punto, infatti, le impronte dei suoi denti sono visibilissime. La mascella del cane, come è dimostrato dallo spazio fra queste impronte, è troppo larga, a parer mio, per appartenere a un bassotto, mentre non è larga abbastanza per poter essere quella di un mastino. Potrebbe trattarsi... ma sì, per Giove, si tratta proprio di un cane da caccia dal pelo ricciuto.»

Nel dire questo Holmes s'era alzato e s'era messo a passeggiare per la stanza, ma quasi subito si fermò nel vano della finestra. Vi era nella sua voce un tono tale di convinzione che alzai gli occhi sorpreso.

«Mio caro amico, come può affermare con tanta sicurezza una simile ipotesi?»

«Per la semplicissima ragione che vedo il cane in carne ed ossa proprio sulla soglia di casa nostra ed ecco lo squillo di campanello del suo padrone. Non si muova, Watson, la prego. Si tratta di un suo collega e la sua presenza potrà, forse, essermi di grandissimo aiuto. Questo è il momento drammatico, carico di fato, Watson, in cui udiamo un passo sulle scale che sta per entrare nella nostra vita, senza che noi ancora sappiamo se ci recherà gioia o sciagura. Che cosa vuole questo dottor James Mortimer, uomo di scienza, da Sherlock Holmes, lo specialista del delitto? Si accomodi!»

Il nostro visitatore fu per me una sorpresa, poiché m'ero aspettato di vedere in lui un esemplare tipico del medico condotto. Era invece un uomo molto alto e magro, con un lungo naso a becco che sporgeva tra due vividi occhi grigi, molto ravvicinati e gaiamente luccicanti da dietro un paio d'occhiali cerchiati d'oro. Era vestito secondo la foggia tipica della sua professione, ma in modo alquanto sciatto, poiché la sua giacca a coda di rondine era una e bisunta, inoltre l'orlo dei pantaloni era sfrangiato. Benché fosse ancora giovane, la sua schiena era già incurvata e camminava con la testa in avanti e con un aspetto generale di

benevolenza da ficcanaso. Nell'entrare i suoi occhi caddero sul bastone che Holmes teneva in mano e corse a prenderlo con un'esclamazione di gioia.

«Oh, come sono contento! Esclamò. «Non ricordavo più se l'avessi lasciato qui oppure all'Agenzia di Navigazione. Non vorrei perdere questo bastone per tutto l'oro del mondo.»

«Si tratta di un omaggio, a quel che vedo» osservò Holmes.

«Precisamente.»

«Da parte del *Charing Cross Hospital*?»

«Mi è stato appunto donato laggiù da alcuni amici in occasione del mio matrimonio.»

«Ahi, ah, le cose si mettono male!» Disse Holmes scotendo il capo.

Il dottor Mortimer ammiccò da dietro le lenti con un'espressione di mite stupore.

«Perché le cose di mettono male?»

«Oh, niente soltanto che lei ha buttato all'aria le nostre modeste deduzioni. Mi stava parlando del suo matrimonio, se non erro!»

«Sissignore. Mi sono sposato e così ho lasciato l'ospedale e, con esso, la speranza di formarmi una clientela, ma avevo la necessità di costruirmi una casa mia.»

«Dunque non eravamo poi caduti tanto in errore, dopo tutto» osservò Holmes «ed ora, egregio dottor Mortimer...»

«Signor Mortimer, signor Mortimer... un umilissimo *Member of the Royal College of Surgeons*.»

«Un uomo però dalla mente molto precisa, a quel che vedo.»

«Oh, un semplice dilettante della scienza, signor Holmes, un raccoglitore di conchiglie lungo le rive del grande oceano dell'ignoto. Credo di rivolgermi appunto al signor Sherlock Holmes e non...»

«No, questo è il mio amico dottor Watson.»

«Lietissimo di conoscerla: ho sentito parlare anche di lei. Lei m'interessa enormemente, signor Holmes. Non mi sarei davvero aspettato un cranio così dolicocefalo<sup>1</sup> né uno sviluppo sopra-ornitale tanto accentuato. Mi consente di far scorrere il mio dito lungo la sutura parietale? Un'impronta del suo cranio, egregio signore, sino a quando l'originale non sarà disponibile, potrebbe essere il vanto d'ogni museo antropologico. Lungi da me ogni intento adulatorio, ma le confesso che invidio il suo cranio.»

Con un cenno cortese della mano Sherlock Holmes invitò il nostro eccentrico visitatore a sedere.

«M'accorgo che lei è un entusiasta della sua materia quanto lo sono io della mia» disse. «Noto dal suo indice che lei si fabbrica le sigarette. Ne accenda pure una, la prego.»

Il signor Mortimer cavò di tasca cartine e tabacco, quindi arrotolò una sigaretta con sorprendente destrezza. Aveva dita lunghe, nervose, agili ed irrequiete come le antenne di un insetto.

Holmes taceva, ma aveva capito dal suo sguardo che il nostro bislacco ospite aveva acceso in lui un vivo interesse.

«Immagino» disse infine «che lei non sia stato soltanto lo scopo d'esaminare il mio cranio che l'ha spinto a farmi l'onore di venire qui ieri sera e, di nuovo, quest'oggi; non è così?»

«Oh, no, caro signore, certamente no; per quanto sia felice che mi si sia offerta questa invidiabile occasione,. Sono venuto da lei, signor Holmes, perché riconosco d'essere un uomo completamente sprovvisto d'ogni senso pratico e perché mi trovo di punto in bianco di fronte ad un problema gravissimo e assolutamente insolito. Ora, poiché ammetto che lei in materia è secondo esperto d'Europa...»

«Davvero? Posso chiederle chi ha l'onore di essere considerato da lei il primo?» Scattò Holmes con una certa asprezza.

«per chiunque sia dotato di un cervello matematicamente scientifico, l'opera di Monsieur Bertillon non ha rivali.»

«perché non consulta dunque Monsieur Bertillon?»

---

<sup>1</sup> Conformazione del cranio con prevalenza del diametro longitudinale su quello trasverso.

«Io ho parlato, caro signore, di cervelli “matematicamente scientifici”, ma è risaputo che come uomo pratico lei è insuperabile. Spero, egregio signore, di non averla involontariamente...»

«Bèh, lasciamo perdere» tagliò corto Holmes. «io penso, dottor Mortimer, che farebbe bene ad espormi senza ulteriori indugi la natura esatta del problema per il quale lei chiede la mia assistenza.»

CONTINUA>>>

edito da  
FAZI EDITORE

Se l'opera fin qui vi è piaciuta, non tenetelo per voi, ditelo in giro e fate di questo LIBRO un gradito “regalo” a voi stessi e agli altri.

È USCITO IN LIBRERIA

**“Nei panni di mia moglie”**

di A. Saviano  
ISBN 88-7568-298-4

Vincitore del **premio letterario Giovanni Verga**

ACQUISTALO SU [www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
(lo puoi trovare anche con lo sconto del 20%)  
Edito da **Editrice Nuovi Autori** (Milano)  
via G. Ferrari, 14  
tel. +39 02 89409338

**PROSSIMAMENTE AL CINEMA!**

Regia di F. ROSI